

INCULTURAZIONE E CATECHESI NELL' *ECCLESIA IN ASIA*

Cyril DE SOUZA*

- *[Nella riproduzione dell'articolo sono state eliminate le numerose note di documentazione e di approfondimento. L'intero articolo, con le note, si trova in "Itinerarium" 13(2005)30, 35-48]*

Uno dei paradossi che la Chiesa in Asia si trova ad affrontare è dovuto al fatto che, malgrado Cristo è nato, vissuto e cresciuto in un paese dell'Asia, Egli è tutt'ora considerato dagli asiatici stessi come un non-asiatico; non solo, ma nonostante la Chiesa abbia avuto inizio e sia presente da quasi due millenni proprio in Asia a motivo della predicazione del vangelo e della potenza dello Spirito Santo, il cristianesimo continua ancora ad essere considerato dai popoli asiatici come una religione straniera.

Durante l'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Asia (18 aprile – 14 maggio 1998), i Padri sinodali, come pure Giovanni Paolo II, nella sua esortazione apostolica *Ecclesia in Asia* (9 novembre 1999), si sono resi conto dell'inevitabilità che l'annuncio del Vangelo da parte dei missionari occidentali fosse influenzato dalle culture di provenienza. È stato un fatto scontato nella storia dell'evangelizzazione (EAs, n. 20).

I Padri sinodali e lo stesso Papa Giovanni Paolo II, prendendo spunto dall'esperienza di San Paolo, che per annunciare il Vangelo entrò in dialogo con i valori filosofici, culturali e religiosi dei suoi ascoltatori (cfr. At 14, 13-17; 17, 22-31) e incoraggiati dai vari Concili Ecumenici che nella formulazione delle verità della fede, hanno sempre utilizzato i codici linguistici, filosofici e culturali che avevano a disposizione (EAs, n. 20), affermano oggi che la Chiesa in Asia deve affrontare nello stesso modo, la grande sfida di proclamare Gesù in modo che i popoli d'Asia possano conoscerlo e comprenderlo secondo le proprie categorie culturali. Con questa consapevolezza illuminata, la Chiesa d'Asia sarà in grado di intraprendere una critica profetica della cultura e di proclamare Gesù in un modo nuovo.

Va, inoltre, rilevato come nella Chiesa Cattolica sia ancora presente un duplice e contraddittorio indirizzo: da una parte sembra orientata a dare indicazioni in una prospettiva centralizzata così come emerge dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica (1992) e dall'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* (25 marzo, 2004), documento della Congregazione per il Culto e la Disciplina dei Sacramenti nei quali è evidente l'insistenza su un'uniformità da assicurare nella celebrazione liturgica. Inoltre, ogni qualvolta la Chiesa locale scelga di rendere la pratica liturgica più vicina alle culture e alle tradizioni locali è necessario richiedere l'approvazione dagli uffici della Curia Romana. Tale iter sembra indicare che l'uniformità alla Chiesa centrale è da preferirsi ad un'inculturazione con le varie tradizioni e costumi locali.

Nella direzione opposta, e quasi in controtendenza, si trova l'invito costante ed insistente di Giovanni Paolo II, con particolare riferimento proprio alla Chiesa d'Asia, di impegnarsi in un processo d'inculturazione per rendere significativo il messaggio di Cristo e rilevante la Chiesa alle culture e ai popoli asiatici. Questo risulta chiaro in *Ecclesia in Asia*, ma soprattutto nel discorso tenuto dal Papa nella Cattedrale di Delhi nel quale ha affermato: «La questione non è se la Chiesa abbia qualcosa d'essenziale da dire agli uomini e alle donne del nostro tempo, ma come lo si possa dire chiaramente ed in modo convincente». Più che in qualsiasi altro continente, l'inculturazione ha una importanza speciale in

Asia, dimora di due terzi dell'umanità, con una ricchezza e varietà di culture più vasta di qualsiasi altro continente. È stato anche indicato che non c'è nessun altro continente dove il tema dell'inculturazione sia stato studiato così intensamente e in così larga misura dai pastori e dai teologi come in Asia. Non c'è da meravigliarsi che il tema dell'inculturazione abbia avuto un posto preminente nel Sinodo e nell'Esortazione Postsinodale.

L'intenzione di questo contributo consiste nell'esaminare, alla luce delle discussioni Sinodali e alla rielaborazione del tema fatta dal Pontefice Giovanni Paolo II in *Ecclesia in Asia*, che cosa significa esattamente l'inculturazione nell'ambiente asiatico, come e da chi e in quale area debba essere fatta e quale impatto essa possa avere per la catechesi.

1. Premessa fondamentale

Fin dall'inizio, è importante impostare il processo d'inculturazione, come indicato dal Pontefice Giovanni Paolo II nella sua Esortazione Apostolica Postsinodale *Ecclesia in Asia*. È opinione comune che l'inculturazione rappresenti una delle molte attività che spettano alla Chiesa per portare a compimento la sua missione, mentre ciò che emerge dalla parola del Santo Padre è che l'inculturazione non è una tra le tante attività, ma è la dimensione peculiare della missione evangelizzatrice. È per questa ragione che l'intera esortazione parla di «evangelizzazione nell'ambiente asiatico», e in questo senso si richiede un modo particolare di adempiere tale missione. Il documento *Ecclesia in Asia*, può essere considerato, proprio in questo senso, «la magna carta per l'evangelizzazione dell'Asia nel Terzo millennio».

Dal Vaticano II, e particolarmente dopo il Decreto *Ad gentes* (7 dicembre 1965), che ha sottolineato il carattere missionario della Chiesa, c'è stato un tentativo costante da parte del Santo Padre e dei teologi cattolici di chiarire le sfumature presenti nelle parole evangelizzazione, missione, e proclamazione. In *Ecclesia in Asia* questi termini non sono definiti, né c'è una chiara distinzione tra loro. Giovanni Paolo II usa invece, l'espressione, la missione evangelizzatrice per includere tutta la gamma di attività della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo.

Il Pontefice va poi, oltre il termine inculturazione indicando l'evangelizzazione come la missione fondamentale della Chiesa, particolarmente in Asia. È sua speranza che nello stesso modo con cui nel primo millennio la croce fu piantata sul suolo europeo, nel secondo millennio su quello americano e africano, «nel terzo millennio si potrà sperare una grande messe di fede in questo continente così vasto e vivo» (EAs, n. 1). Secondo l'*Ecclesia in Asia*, perciò, la missione della Chiesa in questo continente sarà l'evangelizzazione ed Giovanni Paolo II intende chiarire il modo con cui l'evangelizzazione dovrebbe compiersi.

Dal suo punto di vista, l'evangelizzazione non si può semplicemente ridurre alla proclamazione della parola e alla celebrazione dei sacramenti, ma dovrebbe essere centrata sul «proclamare Gesù» agli asiatici. Questo spiega anche il motivo del tema centrale scelto nell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Asia: «Gesù Cristo, il Salvatore e la sua missione di amore e di servizio in Asia», ulteriormente sviluppato nell'Esortazione Apostolica Postsinodale *Ecclesia in Asia* (1999).

L'evangelizzazione, o la proclamazione di Gesù in Asia, deve essere fatta secondo le linee sopra descritte dal Santo Padre, il quale era ben consapevole di come tale proclamazione non fosse scevra da difficoltà sia nel contenuto sia nel metodo. Ciò non lo spaventava e citando una

“proposizione” dei Padri sinodali, Egli prese una posizione ottimista dicendo, «l'evangelizzazione è oggi una realtà ricca e dinamica» (EAs, n. 23), e perché questa proclamazione diventi una realtà in Asia, essa deve seguire l'esempio tracciato in due modelli storici applicati nell'economia della salvezza: (1). La rivelazione di Dio stesso nella storia umana. (2). L'Incarnazione di Gesù.

Il Vaticano II ci ricorda che «quest'economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi». Anche nell'Ecclesia in Asia si parla della rivelazione che si compie in parole e azioni d'amore e di servizio (cfr. EAs, n. 13). La comunicazione stessa di Dio con gli uomini non avvenne in modo astratto: Dio parlò con il suo popolo attraverso gli eventi accaduti nella storia e nella cultura di quello stesso popolo da Lui scelto. Quindi, nello stesso modo, come la rivelazione non fu soltanto una comunicazione astratta di verità e di concetti, ma mediazione in una situazione storica specifica, così anche in Asia, l'evangelizzazione deve seguire lo stesso schema e deve essere fatta nella storia e nelle esperienze di vita dei popoli asiatici. Per questo motivo Ecclesia in Asia ricorda che i Padri sinodali erano «ben coscienti dell'impellente necessità che le Chiese locali in Asia hanno di presentare il mistero di Cristo ai loro popoli secondo i criteri culturali e i modi di pensare di questi» (EAs, n. 20).

Il secondo modello storico da seguire si ricollega con l'incarnazione di Gesù. Come Giovanni Paolo II ricorda, «lo scandalo del cristianesimo sta nel credere che il santissimo, onnipotente e onnisciente Dio ha assunto la nostra natura umana» (EAs, n. 12), e «ha vissuto una vita autenticamente umana» (EAs, n. 11). Nello stesso modo in cui il Figlio di Dio non si è incarnato come persona universale, ma è nato in un concreto contesto geografico e storico, così anche l'evangelizzazione, come missione della Chiesa, deve essere incarnata nella realtà, in questo caso, in quella asiatica.

In altre parole, secondo Ecclesia in Asia, l'evangelizzazione è il tema centrale della missione della Chiesa e consiste nel proclamare Gesù Cristo ai popoli asiatici, e il modo in cui farlo deve essere caratterizzato dall'inculturazione. Questa è la premessa fondamentale, e la condizione teologica entro la quale si deve analizzare e valutare il significato dell'inculturazione.

2. Gli elementi costitutivi dell'inculturazione

Un rapido esame dell'Esortazione Apostolica relativo al concetto dell'inculturazione mostra chiaramente che tre sono gli elementi espressivi che non possono essere ignorati, se si vuole costruire un efficace e rilevante progetto d'evangelizzazione per l'Asia. Giovanni Paolo II ha dedicato l'intero primo capitolo allo sviluppo del tema, Il contesto dell'Asia (cfr. EAs, nn. 5-9) e descrivendo tale ambiente egli indica tre punti di riferimento per un'azione evangelizzatrice: i popoli asiatici, le loro antiche culture e le loro religioni. La missione evangelizzatrice della Chiesa consiste, infatti, nel far dialogare la Parola di Gesù con questi tre fattori che sono «l'essenza attorno ai quali si riconosce un forte senso di appartenenza dell'essere asiatico, e questo si comprende meglio, solo se scoperto e affermato, non nel confronto critico e nell'opposizione, ma nello spirito della complementarità e dell'armonia».

La comunicazione del Vangelo e la proclamazione di Gesù Cristo devono avvenire dentro questo scenario, una fedeltà alla tradizione della Chiesa e alla stessa anima asiatica (cfr. EAs, n. 6). Questa proposta coincide

perfettamente con la visione di rinnovamento e con il nuovo approccio metodologico dell'azione evangelizzatrice come ha potuto constatare la Federation of Asian Bishops Conferences (FABC), quando ha discusso per la prima volta le implicanze del documento Ecclesia in Asia, durante la sua Settima Assemblea Plenaria (3-12 gennaio 2000), in cui i vescovi asiatici avevano sostenuto «un movimento verso un triplice dialogo con le altre fedi, con i poveri e con le culture».

Il filo conduttore che attraversa l'Ecclesia in Asia e gli interventi sinodali è «la consapevolezza che Gesù Cristo dovrà essere proclamato in Asia con riferimento ai vari contesti culturali, dialogando con le grandi religioni in esso presenti e con le diverse condizioni sociali. Molti vescovi, in Asia, non separano la proclamazione dal dialogo, ma proclamano il Vangelo nel dialogo e attraverso il dialogo considerato il migliore e spesso l'unico mezzo di annuncio. Dialogo di vita e d'azione, di speranze e d'ideali, di fede e di convinzioni».

Più specificamente la proposta della la Federazione delle Conferenze dei Vescovi dell'Asia (FABC), come pure quella di Papa Giovanni Paolo II conduce verso il convincimento che solo attraverso tale evangelizzazione la Chiesa dell'Asia sarà capace di costruire una vera Chiesa locale, cioè una Chiesa «incarnata in un popolo, una Chiesa indigena ed inculturata». Visto in questo modo, si potrebbe dire che Ecclesia in Asia riflette il movimento generale delle Chiese aderenti all'FABC nella loro ricerca per «un nuovo modo di essere Chiesa in Asia». A loro parere, ciò significa «partecipare alla missione di Cristo Salvatore per rendere il suo servizio d'amore redentore in Asia, perché gli uomini e le donne asiatici possano più completamente realizzare il loro sviluppo umano integrale, e «perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10)».

3. Inculturazione e proclamazione

Giovanni Paolo II tratta il tema dell'inculturazione abbastanza dettagliatamente, ed elabora vari aspetti di esso nel Capitolo IV, che porta il titolo: Gesù Salvatore. Proclamare il Dono (EAs, nn. 19-23). È anche per questo motivo e per una fedeltà alla sua profonda convinzione che comincia la spiegazione ricordando alla Chiesa in Asia che «non vi può essere vera evangelizzazione senza l'esplicita proclamazione che Gesù è il Signore» (EAs, n. 19). Egli ripetutamente pone l'accento, in vari documenti, su questa convinzione, che egli chiama «il primato della proclamazione di Gesù Cristo in ogni attività d'evangelizzazione» (EAs, n. 19). Giustamente, dunque, è stato affermato che la chiave ermeneutica per capire Ecclesia in Asia ruota attorno alla proclamazione di Gesù Cristo in Asia nel terzo millennio. Il Pontefice qualifica il tipo di proclamazione che si deve fare in Asia, quando aggiunge che «la grande questione che sta ora dinanzi alla Chiesa in Asia è come condividere con i nostri fratelli e sorelle asiatici ciò che noi gelosamente custodiamo come dono che contiene ogni altro dono, e cioè la Buona Novella di Gesù Cristo» (EAs, n. 19).

Egli spiega questo punto chiarendo prima lo spirito con cui la proclamazione dovrebbe essere fatta. Completamente consapevole delle complessità del contesto asiatico, specialmente a causa della presenza di altre religioni, egli vuole essere sicuro che in questo compito l'evangelizzatore non deve operare «con impulso settario né con spirito di proselitismo, né con alcun senso di superiorità» (EAs, n. 20); ma questa proclamazione deve essere fatta «con rispetto e stima amorevole nei confronti di quanti l'ascoltano» (EAs, n. 20); piuttosto ci deve essere amore e rispetto per gli ascoltatori e non si devono violare la libertà e «i

diritti delle coscienze» (EAs, n. 20).

Un principio guida nel compito della proclamazione dovrebbe essere la presenza di un duplice rispetto: (1) rispetto per gli asiatici nella loro ricerca di risposte alle domande profonde della vita; e (2) rispetto per l'azione dello Spirito che opera in loro.

L'inculturazione, dunque, avrà come suo punto di partenza la vita e le esperienze dei popoli dell'Asia, riconoscendo l'azione dello Spirito nelle loro culture e nelle loro religioni. In queste esperienze, il Padre ha già preparati i cuori dei popoli asiatici per la pienezza di vita in Cristo (cfr. EAs, n. 20). In questo modo, le ricerche filosofiche, le espressioni culturali e le credenze religiose delle società asiatiche, invece di essere un ostacolo, serviranno come punti di partenza per proclamare Gesù. Anche durante il sinodo asiatico è stato convenuto che «alcuni dei seguaci delle grandi religioni dell'Asia non hanno alcun problema ad accettare Gesù come una manifestazione della divinità o dell'Assoluto, o come un'essere illuminato». Gli sforzi dell'evangelizzatore per condividere il dono della fede in Gesù saranno illuminati dalle modalità di fede delle grandi religioni dell'Asia, strettamente intrecciate con valori culturali e specifiche visioni del mondo.

Giovanni Paolo II riconosce la concreta eredità religiosa e culturale dei popoli dell'Asia e perciò suggerisce che se l'azione di proclamazione di Gesù e del suo messaggio evangelico è fatta nello spirito dell'inculturazione, essa dovrebbe muoversi in due direzioni consentendo un'interazione mutua tra il Vangelo e la cultura che qualcuno descrive come «una correlazione dialogica, diacritica e dialettica tra i due poli della fede ecclesiale e la cultura della società», e che Giovanni Paolo II ha descritto con due espressioni che rappresentano due movimenti: inculturazione del Vangelo ed evangelizzazione delle culture.

(1) Inculturazione del Vangelo. Nel primo movimento, «la Chiesa non trasmette soltanto le sue verità e i suoi valori rinnovando le culture dal di dentro, ma attinge anche da esse gli elementi positivi già presenti» (EAs, n. 21). In altre parole, non si tratta di un'azione a senso unico, dove il Vangelo dà alla cultura, ma un'azione in cui anche il Vangelo attinge a sua volta qualcosa. L'interazione tra il Vangelo e le culture sono un'azione dialogica, elementi essenziali del processo, dove entrambi giocano un ruolo attivo ed intrinseco nell'inculturazione.

(2) L'evangelizzazione delle culture. Giovanni Paolo II suggerisce il secondo movimento: «d'altra parte, le diverse culture, quando sono purificate e rinnovate alla luce del Vangelo, possono divenire espressioni vere dell'unica fede cristiana» (EAs, n. 21). Di nuovo, come nel caso precedente, il Vangelo e le culture fanno dei popoli dell'Asia dei membri attivi nel processo dell'inculturazione e la stessa Chiesa assume quelle espressioni culturali che sono adeguate alla comprensione del suo annuncio.

Come ha affermato lo stesso Giovanni Paolo II, «con l'inculturazione, la Chiesa diventa un segno più comprensibile di ciò che è e strumento più atto della missione».

4. Il processo dell'inculturazione

È facile affermare che l'inculturazione deve accompagnare la proclamazione di Gesù Cristo ai popoli dell'Asia, ma la domanda importante è: come si deve fare l'inculturazione? Leggiamo in Ecclesia in Asia che la proclamazione di Gesù Cristo «deve seguire una pedagogia

che introduce la gente poco per volta alla piena appropriazione del mistero» (EAs, n. 20). Il tipo d'approccio dipenderà dalla situazione concreta di fede in Cristo e dalla conoscenza che di Cristo ha chi si sta avvicinando al suo messaggio. A questo proposito l'esortazione apostolica indica due approcci principali:

(1) Uno relativo all'annuncio di Cristo rivolto a chi non lo conosce o conosce molto poco di Lui: proclamazione iniziale.

(2) L'altro relativo alla proclamazione di Cristo a coloro che lo conoscono già e credono in lui: catechesi permanente.

La pedagogia da usare, nel primo caso, sarà quella di agganciarsi ai numerosi elementi presenti nella cultura dei popoli da evangelizzare. Come inizio, «la presentazione di Gesù Cristo potrebbe avvenire come un'attesa delle aspirazioni espresse nelle mitologie e nel folklore dei popoli asiatici» (EAs, n. 20). Questo suppone, da parte dell'evangelizzatore, una conoscenza abbastanza buona delle mitologie presenti nelle religioni tradizionali, come pure del folklore, delle parabole, dei proverbi, dei simboli, dei racconti epici e delle storie presenti nelle culture dei popoli. Un altro aspetto da favorire nella proclamazione iniziale di Cristo è la narrazione, metodo molto vicino alle forme culturali dell'Asia. Per questo il Papa, riferendosi al metodo narrativo suggerisce che «la proclamazione di Gesù Cristo può essere fatta nel modo più efficace con il raccontare la sua storia, come fanno i Vangeli» (EAs, n. 20). Talvolta, quando si fa una presentazione iniziale di Gesù, l'evangelizzatore si troverà nella necessità di ricorrere a concetti ontologici, per precisare meglio concetti più sviluppati e già conosciuti a livello linguistico e culturale; nello stesso tempo sarà opportuno nel trasmettere questi concetti, di completarli con le «prospettive più relazionali, storiche ed anche cosmiche» (EAs, n. 20). Questo darebbe pieno compimento a quelle condizioni fondamentali per un'autentica inculturazione, cui il Papa e i Padri sinodali si sono riferiti, che la Chiesa dovrebbe aprirsi alle nuove e sorprendenti vie con cui il volto di Cristo potrebbe essere presentato in Asia (EAs, n. 20).

Nel secondo caso, sulla catechesi permanente e alla proclamazione di Gesù a coloro che già lo conoscono, credono in lui e sono stati battezzati, l'Ecclesia in Asia consiglia una «pedagogia evocativa», che fa uso di storie, parabole e simboli più caratteristici della metodologia d'insegnamento in Asia (EAs, n. 20). La pedagogia impiegata in questo approccio riflette lo stile usato da Gesù stesso nel suo ministero, che non solo si prese a cuore la situazione dell'uditore, ma fece anche uno sforzo per offrire un annuncio adeguato al livello di maturità dell'uditore stesso, e in una forma e un linguaggio appropriato.

Già durante il Sinodo per l'Asia, molti interventi indicarono che l'evangelizzazione doveva fare appello alla sensibilità dei popoli dell'Asia. Suggestirono persino immagini di Gesù tratte dalla Scrittura e dalla Tradizione riconoscibili dalla mentalità e dalle culture dell'Asia quali: «Gesù Cristo come il Maestro di Saggezza, il Guaritore, il Liberatore, la Guida Spirituale, l'Illuminato, l'Amico pieno di compassione per i poveri, il Buon Samaritano, il Buon Pastore, l'Obbediente» (EAs, n. 20). In questo modo immagini asiatiche si fondono con quelle della Scrittura della religione cristiana, ma la Chiesa in Asia potrebbe anche esplorare la possibilità di sviluppare altre rappresentazioni di Gesù che riflettano più autenticamente il contesto culturale e religioso dell'Asia.

5. Gli agenti dell'inculturazione

Un punto importante da discutere quando si parla d'inculturazione riguarda gli agenti dell'inculturazione. Su questo punto l'Ecclesia in Asia è molto esplicita e cita i Padri sinodali per affermare che: «Lo Spirito Santo è il primo agente dell'inculturazione della fede cristiana in Asia» (EAs 21). Non c'è dubbio che lo Spirito Santo, con i suoi diversi doni, conduce alla verità intera e rende possibile un dialogo fruttuoso con i valori culturali e religiosi dei vari popoli in mezzo ai quali Egli è in qualche misura presente. In questo, Giovanni Paolo II è coerente, perché in una sua affermazione precedente evidenziava che la presenza dello Spirito assicura che il dialogo tra la fede e la cultura si svolga nella verità, onestà, umiltà e rispetto.

Alcuni vorrebbero affermare che l'agente primario dell'inculturazione è la Chiesa locale, sotto la guida del vescovo, e in comunione, nello Spirito Santo, con la Chiesa universale. I vescovi dell'Asia considerano la Chiesa locale come una realtà che esprime «allo stesso tempo comunione di fede con tutta la Chiesa e insieme porta il proprio contributo unico alla comunione universale delle Chiese». Il motivo di questa affermazione è la convinzione che solo la Chiesa locale, con la propria percezione della storia e la sua esperienza unica della vita quotidiana, è in grado di fare il necessario discernimento apostolico e spirituale per una più piena e più comunicativa vita cristiana.

A questo riguardo, l'Ecclesia in Asia è del tutto d'accordo, poiché si legge che «il processo [di inculturazione] deve coinvolgere l'intero popolo di Dio» (EAs, n. 21), poiché la vita della Chiesa nel suo insieme deve mostrare la fede che viene proclamata. Il documento aggiunge anche che «è compito dei Pastori, in virtù del loro carisma, guidare questo dialogo con discernimento» (EAs, n. 21).

In questo processo hanno ruoli importanti da svolgere non solo esperti in discipline sacre ma anche in quelle secolari.

Il principio di base che concerne lo Spirito Santo non perde la sua forza. La gente dell'Asia che vuole fare propria la fede cristiana, può star sicura che le sue speranze, attese, ansietà e sofferenze non sono soltanto condivise da Gesù, ma diventano il punto in cui il dono della fede e la potenza dello Spirito entrano nel più profondo cuore della loro vita.

6. Gli ambiti chiave dell'inculturazione

Per assicurarsi che l'inculturazione è stata fatta in modo appropriato, i Padri sinodali, senza escludere alcun aspetto o dimensione della missione della Chiesa dalla sfera dell'inculturazione, hanno indicato alcuni ambiti che richiedono particolare attenzione. Questi ambiti, fra gli altri, sono importanti perché, a lungo termine, aiutano ad una più efficace azione catechistica formando una spiritualità cristiana più adatta alla situazione sociale, religiosa e culturale dell'Asia. Un'autentica spiritualità missionaria per l'Asia sarà efficace se c'è armonia tra proclamazione del Vangelo e la testimonianza di coloro che l'annunciano (cfr. EAs, n. 34).

Gli ambiti basilari sono la riflessione teologica, la liturgia e la parola biblica, e questo sembra andare d'accordo con quello che potrebbe essere chiamato il processo di inculturazione ad intra, diverso da un altro aspetto essenziale del processo di inculturazione, chiamato ad extra, che concerne quegli aspetti della vita cristiana che contribuiscono alla crescita e all'arricchimento della cultura del suo popolo.

Il primo ambito d'inculturazione è la riflessione teologica, specialmente nel delicato lavoro di sviluppare una Cristologia inculturata (cfr. EAs, n. 22).

C'è da aspettarsi che quest'ambito sia considerato come la prima e più importante chiave d'inculturazione, non solo a causa del primato dell'annuncio di Cristo, ma per le difficoltà da superare nel presentare Cristo come l'universale ed unico Salvatore dell'umanità specialmente nel complesso contesto religioso dell'Asia.

È stato notato che «questo fare teologia deve essere condotto avanti con coraggio, nella fedeltà alle Scritture e alla Tradizione della Chiesa, in sincera adesione al Magistero e con la consapevolezza delle realtà pastorali» (EAs, n. 22). Lo scopo di quest'inculturazione è di rafforzare la fede della gente, in modo che essi percepiscano più chiaramente con gli occhi della loro cultura, il contenuto della catechesi.

Un secondo ambito d'inculturazione è la Liturgia, fonte e culmine di tutta la vita e la missione cristiana. Una delle ragioni importanti per quest'ambito è che potrebbe rivelarsi un grande servizio di evangelizzazione, dato il fatto che i seguaci di altre religioni sono sempre attirati al nostro culto, alle feste religiose cristiane e alle devozioni popolari della Chiesa (cfr. EAs, n. 22). Una liturgia inculturata con successo, una liturgia incentrata su valori culturali, simboli e riti tradizionali, ed un loro uso saggio ed efficace, sarà anche una fonte migliore di nutrimento degli asiatici stessi, e per conseguenza porterà ad una catechesi più inculturata.

La parola biblica è importante nel trasmettere il messaggio della salvezza ai popoli dell'Asia, poiché il suo stile narrativo possiede un'affinità con i testi religiosi tipici dell'Asia (cfr. EAs, n. 22). Gli sforzi per tradurre la Bibbia nelle lingue locali dovrebbero essere incoraggiati. Queste traduzioni dovrebbero essere espresse in modo da preservare e comunicare esperienze religiose e usate come preghiera e applicate alle complesse realtà della vita dell'Asia; dovrebbero anche essere accessibili ai seguaci di altre religioni, poiché la Parola di Dio è capace di toccare il cuore della gente. La Bibbia dovrebbe essere la base d'ogni proclamazione missionaria, d'ogni catechesi, predicazione e stile di spiritualità.

Un altro elemento chiave d'inculturazione sul quale il futuro del processo d'evangelizzazione dipende in larga misura è la formazione degli evangelizzatori, non secondo modelli precedenti che non erano sembrati specifici per il contesto asiatico, ma lo stile, i metodi e i programmi di formazione dovrebbero essere tali da risultare adatti alle realtà dell'Asia, e nello stesso tempo capaci di beneficiare della spiritualità e dello stile di vita dei popoli dell'Asia (cfr. EAs, n. 22).

La formazione del Seminario dovrebbe fornire una salda conoscenza del patrimonio teologico e filosofico della Chiesa in modo che i futuri sacerdoti possano confrontarsi con le tradizioni filosofiche e religiose dell'Asia e avvalersi di esse.

Poiché tutto il Popolo di Dio ha un ruolo importante da svolgere nell'evangelizzazione dell'Asia, anche i laici hanno bisogno di una formazione che li abiliti a trasformare la società, suscitando la stessa "mentalità di Cristo" nel pensiero, nelle usanze e nelle strutture del mondo secolare in cui vivono. Essi devono essere una comunità di discepoli di Gesù Cristo, evangelizzati in modo tale da essere impegnati senza compromessi a proclamare il vangelo a tutti i popoli dell'Asia, seguendo una metodologia che li renderà capaci di comunicare con la popolazione del continente in modo adeguato. Sarà una comunità che agirà come un lievito nel cuore del resto della comunità umana, cercando continuamente di entrare in una relazione d'amore e comprensione con tutti i popoli, con

le loro diversità di religione, cultura e realtà socio-economica.

Terminando questo breve studio, si potrebbe affermare che *Ecclesia in Asia* ha reso un servizio di chiarimento, poiché ha collocato l'inculturazione all'interno della missione generale della Chiesa e l'ha posto in relazione con la proclamazione di Gesù Cristo ai popoli dell'Asia. Di conseguenza, l'inculturazione dovrebbe trovare la sua espressione non in una singola azione ecclesiale, ma dovrebbe essere parte dell'intera missione della Chiesa in Asia. In questo modo, compierà anche il piano pastorale del FABC di fare delle comunità cristiane in Asia, la genuina ed autentica "Chiesa in Asia". Questo esige un modo nuovo di essere Chiesa in maniera che «contemplando Gesù nella sua natura umana, i popoli dell'Asia trovino risposta alle loro più profonde domande, compimento delle loro speranze, un innalzamento della loro dignità e un superamento della loro disperazione» (EAs, n. 14).

* Cyril DE SOUZA: Professore Straordinario di Antropologia e catechetica. Direttore dell'Istituto di Catechetica, Università Pontificia Salesiana, Roma